

10 ANNI DOPO

L'adolescenza, l'amore per la filosofia, il carcere e la passione politica nei ricordi di Giovanni Berlinguer

Da uno scaffale della libreria che fascia le pareti, persino le scale, della sua casa, Giovanni Berlinguer tira fuori un faldone. Vi sono raccolti decine di lettere, appunti scritti sul retro di un pacchetto di sigarette, bigliettini che Enrico inviò ai suoi familiari, al padre Mario e al fratello, durante i cento giorni del 1944 nei quali fu rinchiuso nel carcere di Sassari. «Erano lettere con il timbro della censura, ma anche bigliettini che ci giungevano fortunosamente, clandestinamente, portati fuori dalla prigione da un compagno, secondino al "San Sebastiano". È un periodo importantissimo per la formazione del suo carattere e delle sue idee: è allora che si orienta a fare della politica una grande scelta di vita. In quelle lettere non appare mai demoralizzato, con mio padre che gli scrive continuamente: "La liberazione è vicina", e lui che risponde: "Non ne sono convinto, però non c'è da preoccuparsi".

«La gran parte di quelle lettere dal carcere sono indirizzate a mio padre, ma c'è anche una piccola parte di corrispondenza con me. Discutiamo di argomenti filosofici, il materialismo, la scienza, Kant e la sua attualità. Ecco: fu la filosofia, non la politica, la sua prima passione intellettuale».

«Finora ho scritto poco di lui, per un senso di riservatezza, che è un tratto nostro, ma anche in segno di reazione alla tendenza corrente a concepire la politica e la vita degli uomini politici come pettegolezzo, come una serie di rivelazioni e controrivelazioni. A un giovane d'oggi riesce sicuramente difficile immaginare una famiglia che vive durante la dittatura fascista. Che si va formando, anzi, su quello sfondo di tragici eventi della storia d'Italia: la data del matrimonio di mio padre coincide con la formazione dei Fasci, la nascita di Enrico con la presa del potere di Mussolini e la Marcia su Roma, e la mia con l'assassinio di Matteotti. Tutta la nostra infanzia e l'adolescenza si svolge in una città di provincia, in una famiglia, agiata, ma non ricca, con una tradizione di cultura e interessi vasti. Eravamo i figli di un professionista stimato, di sentimenti e idee democratiche, avvocato e figlio di avvocato, che era stato eletto alla Camera alle ultime elezioni semi-libere del 1924 dopo essere stato aggredito, accoltellato durante la campagna elettorale. Sciolto il Parlamento, l'avvocato Mario Berlinguer aveva ripreso con qualche difficoltà la professione, mantenendo un atteggiamento di estraneità e di opposizione al regime. Una condizione, direi, doppiamente privilegiata, dunque, la nostra, per la possibilità che negli anni bui ci si offriva, di una formazione democratica e anche di una grande apertura mentale. Una famiglia praticamente di soli maschi, perché mia madre si era ammala dopo la mia nascita e fu invalida fino alla sua morte, avvenuta quando eravamo ragazzi, io dodicenne, Enrico quattordicenne. Avevamo molti amici, ma stavamo anche un po' isolati dal resto della società».

La passione per la filosofia
«Enrico coltiva in quel periodo interessi filosofici, legge molto. E arriva prima a Kant, poi a Hegel, a Marx e scopre il comunismo come



Enrico con la nonna Caterina Falco-Berlinguer, il fratello Giovanni e i cugini nell'estate del 1936

teoria della giustizia. Inizia a frequentare nei bar, anche nelle taveme, operai, lavoratori che erano stati comunisti prima del fascismo e continuavano a mantenere le stesse idee. Si giocava anche a carte: sembrava strano, ma Enrico da ragazzo non rifiutava dagli aspetti frivoli della vita, dal perder tempo: diciamo che da ragazzo Enrico fu anche, talvolta, un "perdigiorno".

«All'età di sedici anni, comincia a impegnarsi. Costituisce la sezione giovanile del Pci e la prima iniziativa è un ciclo di lezioni sulla storia e sul comunismo. Siamo nel 1943, che è stato un periodo di fuoco per l'Italia, per il continente, come diciamo noi sardi. E un anno stranissimo per la Sardegna, che mostrò in quell'occasione di essere veramente un'isola. Perché la guerra si è sentita poco, tranne che a Cagliari duramente provata dai bombardamenti alleati. E l'otto settembre si ebbe da noi una transizione anomala, perché la divisione tedesca che occupava la Sardegna abbandonò subito l'isola ritenendola indifendibile e contemporaneamente sbarcarono dal Sud gli alleati. C'era una sorta di governo

Giovanni Berlinguer parla di suo fratello Enrico: «Degli anni dell'adolescenza, gli studi filosofici, il carcere dopo i moti del 1944 a Sassari. «Incontro tanti che lo ricordano con rimpianto e affetto non usuali: per uomini politici della nostra epoca. Contano la sobrietà, la dirittura morale, e l'attaccamento profondo alla

democrazia, assorbito sin dall'infanzia. Ricordi familiari, di quando «Enrico era un perdigiorno», ricordi delle battaglie politiche, la costruzione del movimento giovanile negli anni della guerra fredda. E il rammarico di non averlo con noi oggi: «Con i tempi che corrono l'Italia ne avrebbe proprio bisogno»

cerca di collegarsi ad altri giovani, pur essendo limitata dal suo carattere ideologico. Ma che entra in crisi negli anni Cinquanta a mano a mano che si riduce in una specie di partitino. Erano gli anni della guerra fredda, della divisione del mondo e della scelta di campo per contrastare i rischi di guerra e di egemonia americana, e in questo quadro forse si attenuano molti dei valori originali del comunismo italiano. Ma erano anche anni di battaglia per allargare gli spazi di democrazia. Vivevamo questa contraddizione: si attenuava in qualche modo il valore di principio della democrazia e contemporaneamente si tentava di affermarla in Italia di fronte ad attacchi gravi e pesanti da parte dei governi a guida dc: l'uccisione dei braccianti e degli operai che difendono le fabbriche, si sparava sui cortei sindacali, migliaia di persone denunciate o arrestate per reati di opinione. E così a poco a poco si recupera il valore fondamentale - Enrico dirà universale - della democrazia.

«Siamo rimasti nella stessa città, ci siamo sposati nello stesso periodo, i nostri primi tre figli sono coe-

tanei. Siamo andati anche ad abitare nelle stesse zone, la frequentazione non è stata rara, compatibilmente con gli impegni soprattutto suoi, anche se preferivamo non parlare proprio di politica. Quando avveniva che la politica invadeva gli spazi privati? In occasione dei grandi eventi. Ricordo il 1956, e poi il 1968: fu un periodo di intenso scambio di opinioni. Lui era segretario regionale del Lazio, e io come assistente universitario ero molto immerso nella discussione con gli studenti. E poi gli ultimi anni, che furono tra i periodi più tormentati della vicenda interna del partito: l'83, il travaglio interno per uscire dalla trappola della partecipazione alla maggioranza di governo per recuperare la piena identità e autonomia del Partito. Fu lui a sentire per primo l'assillo di rompere quello che oggi si chiama consociativismo. Anche in dissenso con una parte consistente del gruppo dirigente, che voleva continuare sulla linea della collaborazione governativa con la Dc, oppure dell'accordo a ogni costo con il partito di Craxi. Enrico non solo insistette molto, ma creò le condizioni per la svolta, si appellò direttamente all'opinione pubblica e alle forze del partito. E ottenne un grande, vasto consenso: perché la popolazione vedeva quella collaborazione come una prigione, e il partito come una limitazione della propria autonomia e delle proprie capacità di iniziativa, e i giovani addirittura vi scorgevano il rischio di una chiusura repressiva. Enrico colse questi pericoli, capì che questa era la condizione per una lotta efficace al terrorismo di sinistra. Compresse che soltanto costruendo un'alternativa era possibile evitare che una parte dei giovani vedesse la lotta armata come l'unica strada».

Per lui stima e affetto
«Incontro non solo persone adulte, ma anche tanti giovani che lo ricordano con rimpianto, stima e affetto non certo usuali nei confronti di uomini politici della nostra epoca. Mi chiedo spesso perché. Certamente, pesano alcune doti: diciamo metapolitiche: la sobrietà di vita, la coerenza, la dirittura morale; predicare la giustizia e esserne partecipi, anche la forza degli affetti, il comportamento della famiglia che creò insieme a Letizia. Che è un'antitesi di certe famiglie stranianti e invadenti che abbiamo conosciuto nell'ambiente politico. E accanto a tutto ciò: quell'attaccamento profondissimo alla democrazia, assorbito sin dall'infanzia. Infine, una grande lungimiranza: la questione morale, l'austerità, il nuovo governo mondiale, il ruolo della scienza nell'intervista sul futuro che concesse all'Unità, temi che non sono contingenti, che riemergono continuamente. E questo è particolarmente vero per gli ultimi anni della sua vita. Contrariamente a quel che accade a molti uomini politici che si trovano a rimesticare idee e esperienze una volta arrivati a sessanta anni, lui proprio a quell'età ha seminato idee molto attuali il cui valore oggi viene riconosciuto. E, infine, il rammarico di non averlo con noi oggi: viene da dire che con i tempi che corrono, l'Italia ne avrebbe proprio bisogno».

«Enrico, mio fratello»

VINCENZO VASILE



Letizia, moglie di Enrico, e Giovanni Berlinguer in una recente foto

militare badogliano, che in Sardegna mantenne una forte continuità con il fascismo, fino al governo di Salerno, e alla liberazione di Roma. C'era in Sardegna un regime di semilibertà».

«I moti che portarono Enrico in carcere sono del gennaio 1944: quel che rendeva la Sardegna simile al resto d'Italia era la fame. Fu un moto spontaneo della parte più povera della popolazione. Per il pane. L'episodio somiglia molto al racconto manzoniano della rivolta di Milano. Si sparse la voce che c'era farina accumulata nei forni, pane che non veniva distribuito. E la gente si riversò per le strade, diede l'assalto ai forni, tentò di occupare la prefettura. Il questore di Sassari era lo stesso funzionario che era stato il capo dell'Ovra, l'organizzazione spionistica e repressiva del fascismo. Imbastì un'accusa con-

tro i giovani comunisti, e Enrico in particolare, per reati che comportavano la pena di morte: devastazione, insurrezione armata contro i poteri dello stato. Ma di armi non c'era stata neppure l'ombra».

«Esce dopo quattro mesi e trova l'Italia cambiata. Si immerge nel lavoro politico, lascia gli studi alla vigilia della laurea, gli mancavano due esami, un curriculum eccellente, tutti trenta e trenta e lode. Parallelamente io continuai, invece, gli studi universitari che si svolsero, però, con interruzioni anche di anni per impegni politici certo minori rispetto a quelli di Enrico, ma egualmente assorbenti. Un episodio curioso: esistevano due organizzazioni internazionali dei giovani di sinistra. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, Enrico era presidente della Federazione mondiale della gioventù e io

ero segretario generale dell'Unione internazionale degli studenti, pur essendo arrivati a questi incarichi con percorsi assolutamente autonomi... non certo per raccomandazione, che nella nostra famiglia non c'è mai stato né nepotismo, né fratellismo, però era molto curioso incontrarci in sede internazionale, discutere in delegazione...».

«Sono gli anni del Movimento giovanile comunista, con Enrico prima a Roma e a Milano, il Fronte della gioventù, la Fgci. Questa fu una grande organizzazione di massa, che giunse ad oltre 500 mila iscritti: un'organizzazione molto creativa, una scuola, un servizio di leva, una stazione di passaggio non solo per molti futuri dirigenti del Pci, ma anche per tanti altri che hanno seguito diverse strade. Un'autentica organizzazione popolare, innervata nella società, che

E' l'anno del Cagliari di Scopigno che vince il primo scudetto e di Italia-Germania 4 a 3. Campionato di calcio 1969/70: lunedì 6 giugno l'album Panini.

LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTÙ
calciatori
FIGURINE
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.

L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____
 numero _____
 via dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIO 1961-1986